

1222 • 2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'antichità

Corso di Laurea in Progettazione e gestione del turismo culturale

Il Cardinale monselicense Simone Paltanieri

nella curia pontificia di Viterbo

(seconda metà del XIII sec.)

Relatore

Prof. Dario Canzian

Laureando: Andrea Chiusaroli

Matricola: 1199908

ANNO ACCADEMICO 2022/23

## **INDICE**

Introduzione	p 2
Capitolo I: Dalle origini della città al periodo Longobardo della città di Viterbo.	pp 3-6
Capitolo II: La Viterbo del XII secolo.	pp 6-19
Capitolo III: Dalla distruzione di Ferento alla Viterbo di Federico II.	pp 20-25
Capitolo IV: Famiglia Paltanieri	pp 26-29
Capitolo V: Il Cardinale Simone Paltanieri, biografia	pp 30-33
Capitolo VI: Viterbo Sede Pontificia, Il conclave Viterbese e il ruolo del Cardinal Simone Paltanieri (1268-1271)	pp 34-43
Conclusione	p. 44
Bibliografia	pp 45-47
Ringraziamenti	

## INTRODUZIONE

La città di Viterbo ha avuto il maggiore sviluppo economico e sociale negli anni medioevali che vanno dall'XI al XIII secolo, quando, favorita dalla posizione geografica e dal transito di importanti vie di comunicazione, come la via Cassia e la via Francigena, ha accolto in diverse circostanze la sede papale ed è divenuta uno dei luoghi cardine della politica italiana. Durante tale periodo la città si sviluppò urbanisticamente e strutturò quel florido panorama architettonico di cui ancora oggi è possibile apprezzare la bellezza.

La cittadina ha attraversato numerose fasi storiche, passando per l'istituzione di un governo comunale, alle lotte contro il Barbarossa e successivamente a sede pontificia.

L'episodio centrale della politica viterbese risulta essere l'elezione del papa Clemente IV nel 1268, la cui nomina sancì l'introduzione del termine conclave nella nomenclatura pontificia. Tra i cardinali elettori figura anche Simone Paltanieri, teologo padovano, il quale ricoprì un importante ruolo nell'intreccio politico che portò poi all'elezione del nuovo pontefice. Le vicissitudini che portarono all'elezione sono curiose e allo stesso tempo significative e sarà materia di questa argomentazione ripercorrerle sinteticamente.

Traggo spunto da questa breve finestra introduttiva per affrontare le vicende e il susseguirsi della storia del capoluogo viterbese, le congiunzioni con la storia ecclesiastica nel XIII secolo e il consecutivo fiorire architettonico-urbanistico proprio di quel periodo. Nel far questo intendo focalizzare l'attenzione sugli anni dei pontificati che hanno avuto luogo a Viterbo e il ruolo istituzionale svolto dal cardinale Simone Paltanieri.

## CAPITOLO I

### Dalle origini della città di Viterbo al periodo longobardo

Si ritiene che il nucleo fondante della città sia quello che oggi è denominato il colle del Duomo. Lo storico viterbese Cesare Pinzi ha offerto un contributo straordinario nella sua *“Storia della città di Viterbo”* descrivendo generosamente e con rigore di dettaglio le origini geografiche della città: *“Ai tempi dell’Etrusca dominazione... sorse in quel tratto di paese, ch’ora s’addimanda l’Agro di Viterbo.”* In epoca preromana la regione compresa tra la città etrusca di Tarquinia e il *lucum Vulsiniensem*, l’attuale lago di Bolsena, era disseminata di numerosi villaggi, *“vici”* sparsi per l’ampio territorio, ed uno di questi, dice Pinzi, *“stavasi annidato su quella roccia tufacea, che oggi di noi chiamiamo il colle del Duomo... Fu colassù la culla e il primo rudimento dell’odierna Viterbo.”* La topografia attuale non si allontana molto da quella descritta dallo storico, permanendo tuttora un unico ponte a collegamento con la collina opposta. I resti di questo stanziamento etrusco sono minimi e probabilmente si trattava di un avamposto della nota lucumonia Tarquinia. Lo stesso Pinzi cita come unica traccia del periodo etrusco il così detto *“Necrolite Brocchi”* (FIG 1), un insieme di blocchi di peperino che costituiva il fondamento del ponte tra il colle del Duomo e quello antistante. Uno studioso inglese conferma il dettaglio e in particolare ne descrive la derivazione etrusca: *“Nessun resto dell’antica città [etrusca] vera e propria rimane, tranne le fondazioni di un ponte nei pressi della cattedrale, composte di grandi blocchi rettangolari di *emplecton*, su sei file, rozzamente squadrati e non cementati [...]. I blocchi [...] per le dimensioni e la disposizione sono etruschi”*<sup>1</sup>

La denominazione di questo stanziamento rimane incerta, ma è possibile che prendesse il nome di Surina o Sorrena <sup>2</sup>; tale nome deriverebbe da un’antica divinità sotterranea centroitalica e successivamente annoverata anche tra i romani, Suri. I rituali connessi a questa divinità sono documentati tra i Sabini, Latini, Falisci e il centro religioso è considerato il Monte Soratte, nella cui area si concentrano fenomeni di vulcanesimo secondario e in particolare di risorgiva delle acque, come presenti nei dintorni del territorio viterbese.

---

<sup>1</sup> G. DENNIS, *Città e necropoli d’Etruria*, p. 63.

<sup>2</sup> PINZI *La storia della città di Viterbo*, Capitolo I, Volume I, pp 2-11.

Il nucleo di Sorrena passò sotto il potere dei Romani nel 310 a.c, con la conquista della Tuscia da parte del console Quinto Fabio Ruliano, prendendo il nome di Vicus Elbii e successivamente Castrum Herculis presumendo l'esistenza di un tempio consacrato ad Ercole. Tuttavia, i resti di un tempio dedicato al semidio non sono stati documentati o come lo stesso Pinzi dichiara “*una remotissima pertinace tradizione andò sempre bisbigliando, che ivi torreggiasse un superbo tempio d'Ercole... embrione della grandiosa Cattedrale innalzatavi dappoi.*”

Abbiamo dunque poche testimonianze della fase romana, nella quale la cittadina ricoprì più un ruolo di insediamento militare. Lo stesso Pinzi enuncia la difficoltà nell'accedere a questa fase storica ma non manca di propositi affermando che “*Le lacune non nuocciono ai fasti delle città*”.

Trovano ancor meno fondamento le teorie proposte da Annio, erudito quanto fantasioso umanista del XV sec, le quali hanno supposto che nell'area geografica dell'attuale Viterbo sorgesse una tetrapoli etrusca, sulla base della sigla FAVL, un acronimo formato dalle iniziali di quattro cittadine (Fanum, Arbanum, Vetulonia, Longula) che tutt'oggi risulta rappresentato al di sopra delle porte di accesso alla città.

Le fonti successive sono lacunose e manchevoli a causa del “*buio impenetrabile che avvolge quella età*”, durante la fase delle scorrerie barbariche e il principio dell'Alto Medioevo. Bisogna attendere la discesa dei Goti di Teodorico per ritrovare alcune tracce documentali del territorio viterbese: “*Inter Gothos, quidam erat nomine Theodatus, filius Amalafriadae, sororis Theodorici... rei bellicae plane rudis... et avaritiae deditus extra modum. Hic, agrorum Tusciae partem maritimam cum possideret, ex reliquis exturbare dominos enitebatur, genus quoddam infelicitatis esse ducens habere vicinos.*”<sup>3</sup>. La questione citata è di minima fattura e tratta della rivendicazione da parte del nipote di Teodorico, Teodato, del monte Palanzana e dei territori circostanti, precedentemente concessi a due possidenti orvietani.<sup>4</sup> La Tuscia inizia a ricoprire una certa rilevanza con la discesa dei Longobardi, con i quali assume il ruolo di “*confine delle conquiste Longobardiche sulle frontiere del ducato Romano.*” Alla fine del VI secolo d.C. la città munita della sua posizione favorevole fu rielaborata a cittadella militare e prese il nome di *Castrum Viterbii*. Probabilmente, come suggerisce Muratori<sup>5</sup> e il codice Farfense, la città rientrava nel territorio longobardo del Ducato di Spoleto. Per due secoli il *Castrum* rimane sotto la dominazione longobarda e funge da ponte tra il centro Italia e le terre romane.

---

<sup>3</sup> PROCOPIUS. - *De Bello goth* - lib. 1,3

<sup>4</sup> PINZI *La storia della città di Viterbo*, Capitolo II, Volume I, pp 12-25.

<sup>5</sup> MURATORI 1738, *Antiq. Ital.*, - diss. 2, t. I. pp. 1-19.

Tralasciando le vicissitudini che seguirono l’VIII sec. con la caduta del regno longobardo in Italia nel 774 d.C. il *Castrum Viterbii* passò sotto il dominio dei Franchi e successivamente fu donato da Carlo Magno al nascente territorio papale, che proprio in quegli anni e grazie a queste ed altre donazioni costituiva il primo nucleo dello Stato Pontificio.<sup>6</sup> I due secoli longobardi comunque hanno lasciato un’impronta architettonica alla città, un taglio ornamentale e monumentale di cui lo stesso Pinzi esalta la rilevanza “l’uso di fregi e di sculture frastagliate, gli archi frequentissimi, i ballatoj e le scale esteriori delle case; costruzioni tutte, che danno una fisionomia così spiccata di lombardismo ai vecchi quartieri della città.”

Ascrivibile a questo periodo longobardo ma puramente a titolo aneddótico è il così detto “*Decretum Desiderii*” (FIG 1), uno statuto emanato dall’ultimo re longobardo Desiderio a favore della città viterbese. Oggi è nota la falsità di questa iscrizione, la quale si ritrova incisa su una semirota alabastrina e attualmente conservato al museo Civico di Viterbo. La paternità del falso è attribuibile ad Annio da Viterbo, già citato frate domenicano, il quale inscenando il ritrovamento di tale testimonianza tentava di avvalorare l’autorevolezza delle mitiche origini etrusche della città.

---

<sup>6</sup> RUBINI, Annio da Viterbo e il decretum Desiderii, Capitolo II.



Fig 1: Muratura alla base del ponte del Duomo (da SCRATTOLI, *I monumenti di Viterbo*, Viterbo 1929, p. 9)

## Capitolo II

### La Viterbo del XII secolo

Con la caduta del regno longobardo il territorio viterbese diviene patrimonio del papato che fin da subito consolida la propria autorità: è dell'806 d.C. la testimonianza di un duca, inviato del papa e impiegato come governatore dell'agro viterbese<sup>7</sup> Probabilmente, un certo duca Romano avrebbe amministrato la cittadina, afferma Pinzi, in quel periodo come governatore papale e vi è documentazione a riguardo nel *Regestum Farfense* dell'806 "*Judicatum Romani gloriosi ducis in Castro Viterbiensi*". Tale documentazione viene ripresa da Muratori che ne avvalorava l'importanza: "*Ben considerate le circostanze di quell'atto, altro io non so conchiudere, se non che questo Romano fosse Duca di Viterbo, sapendo noi che i Papi davano il titolo di Duca ai governatori delle loro città: e Viterbo, senza fallo, era, anche in quei tempi, sotto la giurisdizione papale, come inchiuso nel Senato Romano.*"<sup>8</sup>

Testimonianza della crescita demografica e politica del castello viterbese sono alcuni stanziamenti di case denominati "*Vici*" che iniziano a sorgere attorno al nucleo originario della città: nel *Regesto Farfense*<sup>9</sup> viene documentata la nascita del "*Vicus Squaranus*", oggi Piano Scarano, probabilmente riconducibile tra 810 e 829. Altri *vici* che si sono accresciuti nel medesimo periodo sono il così detto *Vicus Sonse* o di Sonza, a settentrione sulle sponde del fosso Luparo, successivamente chiamato Urcionio, e il *vicus Quinzanus*, di cui conserviamo testimonianza nel *Regesto Farfense*. L'accrescimento di questi nuclei abitativi rimane fortemente connesso all'andamento dei corsi d'acqua: il *vicus Squaranus* era lambito da due fossi, il *vicus Quinzanus* da un *rivus*, il Sonza prendeva direttamente il nome dal corso che lo attraversava.<sup>10</sup>

A questo relativo benessere seguono circa due secoli, il IX e il X, caratterizzati dalla paucità di notizie storiche: "*ben poco avrebbero potuto tramandarci le nostre cronache delle grame vicende della cittadella Viterbese nel secolo nono e nel decimo: e forse non più che qualche scorreria dei popoli vicini, o il passaggio di qualche principe dalla vicina via Cassia, o le quasi immanchevoli depredazioni degli eserciti Franchi e Tedeschi nel loro avviarsi su Roma*"

<sup>11</sup>Probabilmente, le terre viterbesi hanno seguito le sorti burrascose dell'Italia di quei secoli,

---

<sup>7</sup> PINZI, *Storia città di Viterbo* CAP.IV.

<sup>8</sup> MURATORI, *Ann. d'Ital*, pag. 454.

<sup>9</sup> MURATORI -R. I. S.-t. 2, p. 2 documento n 289.

<sup>10</sup>LANCONELLI – DE PALMA, *Terra, acque e lavoro nella Viterbo medievale*, p. 15.

<sup>11</sup> PINZI, *Storia città di Viterbo* Volume I, cap VI, pg 71.



subendo consecutivamente alcuni provvedimenti imperiali: i piccoli possedimenti terrieri erano stati suddivisi dagli imperatori Ottoni in *comitati*, contadi cittadini retti da un conte o da un vescovo. Sembra che anche Viterbo avesse subito la stessa suddivisione come riporta Muratori dal codice Farfense: “*Del Comitato poi di Viterbo, abbiamo memoria in quel documento del Regesto Farfense dell'anno 936, in cui l'abate Siccardo acquista alcune terre poste in comitatu Viterbiensi;*”<sup>12</sup>

Tuttavia, l'accrescimento urbanistico attesta un picco della nascita di edifici di culto proprio in questa fase storica<sup>13</sup>: le prime chiese che vennero erette al di fuori delle mura del *castrum* di cui abbiamo testimonianza sono la pieve di Sant'Andrea, di cui oggi rimane uno splendido esempio di chiesa romanica, e le chiese di Sant'Abbondio e Santa Lucia in Solococto, ormai distrutte. La loro presenza è documentata nella bolla papa di Leone IV, dell'anno 852 “*Per praedia ipsius castris Viterbii... plebem S. Andrea in campo, cum ecclesia S. Abbundii, ecclesiam S. Luciae in Solococto*”. Seguono agli inizi dell'anno mille le chiese di San Pellegrino, San Simeone e Giuda, Santa Maria della Palomba e Santa Maria in Poggio. Dopo l'anno mille Viterbo andò incontro ad una crescita demografica, urbanistica e architettonica rilevante attraverso le costruzioni delle principali piazze oltre il nucleo originario (piazza di Santa Maria, di San Silvestro) e l'organizzazione delle prime strade pubbliche. Le direttrici principali delle strade seguono due precisi orientamenti ancora oggi ben riconoscibili: la prima si ramificava dalla via Cassia e divideva il borgo intorno a S. Maria Nuova da quello di San Pellegrino per confluire presso il castello. La seconda si dipartiva dal ponte del duomo per ricongiungersi alla porta Sonza al livello dell'omonimo *vicus*.<sup>14</sup>

Di questa porta non rimane che una lapide con incisa un'epigrafe che ne documenta l'esistenza. L'epigrafe, oggi murata, è posta all'incrocio delle attuali via Mazzini e corso Italia all'esterno dell'ex chiesa di S. Matteo in Sonza e descrivendosi in prima persona ricorda il privilegio per cui “*ogni nativo di Viterbo, posto in condizione servile, col solo passar sotto di essa, acquistava immantinentemente la libertà*” che Arrigo VI imperatore di Germania, figlio del Barbarossa accordò ad essa: “*Mi chiamo Sonza, porta della splendida Viterbo, ho un grande onore e privilegio perenne. Chiunque sia gravato da condizione servile se diventerà mio cittadino sarà considerato un uomo libero*”.

---

<sup>12</sup> MURATORI, *Le Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V t. 1, pag. 679.

<sup>13</sup> PAGANI, *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, p. 34

<sup>14</sup> S. VALTIERI, *La genesi urbana di Viterbo*, p. 75.

I *vici* mantennero la loro spiccata autonomia geografica e solo progressivamente vennero circondati ed agglomerati dalla cinta muraria: il primo tratto di mura urbane, attestato già nel 1095 non comprendeva infatti il *vicus Squaranus*, che sarà circondato solo dal 1187 in un secondo tratto murario. Dal punto di vista amministrativo alla fine dell'anno mille Viterbo era caduta sotto il territorio dei Marchesi di Toscana la cui erede, Matilde, come è ben noto era fortemente impegnata nella lotta per le investiture. Quegli anni si caratterizzarono per una fitta rete di eventi di cui tralasciamo il decorso in questo contesto ma che furono cruciali per la città: difatti, la popolazione sentendo poco la giurisdizione toscana era riuscita sempre con maggiore autorevolezza a distaccarsi dall'autorità di Matilde, e sull'esempio di altre città toscane venne proclamato il libero Comune. La prima data nota in cui furono eletti con un plebiscito due consoli risulta il 1095<sup>15</sup>. Seguì la costituzione di un *consiglio* di uomini adibito a coadiuvare e vigilare sull'operato dei consoli e probabilmente la formulazione di un *Modus*, un primitivo abbozzo di statuto comunale. Non è rimasta alcuna traccia di questo, tuttavia lo statuto viterbese del 1251 viene menzionato più volte un *Modus* precedente.

L'urbanistica viterbese subì delle modifiche notevoli nel corso del XII secolo, conseguenza logica della crescita sociopolitica della città. Proprio all'inizio del secolo risalgono le prime scorribande dei viterbesi nei territori circostanti: *“Prenderono per forza l'isola Martana, dalla quale portarono un altare viareccio, che havea in sé una virtù che in ogni luogo ore lo portarono, sempre eran vincitori della guerra, e sottomisero ansai castelli d'intorno et era terra libera che non rendeva censo a persona del mondo”*<sup>16</sup> Le notizie storiche a riguardo sono poche, tuttavia sono sufficienti per testimoniare un crescente sviluppo della cittadina.

Prima di avventurarci nella fase saliente della storia viterbese è bene ritagliare una breve miniatura esplicativa alla cerchia muraria, che tutt'oggi circonda la cittadina, eccezion fatta per brevissimo tratto. Come sopra accennato, l'espansione urbanistica trova nel periodo comunale una spinta notevole, merito della crescita demografica dei *vici* lungo le bisettrici dei rii che percorrevano il territorio. Il primo tratto della cinta risale al 1095<sup>17</sup> nella zona orientale della città, e seguì la costruzione, nel 1099, della prima importante porta d'accesso, la porta di Sonza. Alla metà del XII secolo fu ampliata la cinta muraria con l'annessione del *vicus* Pianoscarano in una deliberata operazione urbanistica mirante al ripopolamento di quella contrada che, già abitata in periodo longobardo, era poi rimasta abbandonata. Alla fine del XII secolo restavano

---

<sup>15</sup> PINZI, *Storia città di Viterbo*, VOLUME I, Libro II, Capitolo I, pg 110

<sup>16</sup> DELLA TUCCIA, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, - p. 5

<sup>17</sup> VALTIERI, 1977 *La genesi urbana di Viterbo*, p.78.

fuori dalla cinta muraria il piano di S. Marco sulla riva sinistra del Sonza, il quartiere di S. Faustino, che si popolava degli esuli di Ferento (di cui parleremo successivamente) oltre al castello di Sonza e a quello di S. Angelo. Per tali ragioni nel 1213<sup>18</sup> viene avviata la costruzione del terzo tratto di mura conclusosi nel 1268, con la sola eccezione dell'area di valle Faul al di fuori della cerchia.

Parallelamente la nascita di nuovi quartieri comportò la costruzione di ponti che collegassero la parte più antica della città a quella più recente: fu edificato allora il ponte Tremolo a Nord ovest, mentre un altro fu realizzato nella zona nord, ai piedi di porta Sonza. Venne completato il secondo tratto di mura, che collegava porta Fiorita a porta Valle e che andava a inglobare il nuovo rione di Pianoscarano e tutta l'area a Est dell'Urcionio, tranne il più recente rione di San Marco.<sup>19</sup>

A tal proposito è bene delineare, oltre alla costruzione spaziale che si andava delineando nella Viterbo dell'XI e XII secolo, anche la crescente costituzione di una stratificazione sociale: in un saggio del 1995, Sandro Carocci traccia in breve il ruolo delle parti popolari e nobiliari della città viterbese. Difatti, l'ampliamento murario, la costruzione di nuovi quartieri e una fitta rete di politica regionale presupponeva anche una stratificazione sul rilievo sociale, in particolare per i ceti popolari. Viterbo, assieme a Corneto e a Tuscania, ma in ruolo maggiore rispetto a queste, accrebbe la propria egemonia cittadina senza l'influenza dei baroni romani, inducendo uno sviluppo bipartito della società tra aristocrazia e popolari, a volte terminato in seri contrasti come nel 1177 e 1205<sup>20</sup>. La rilevanza politica della parte popolare era attestata dalla presenza di una magistratura, il *balivus comunis*, nominato dalle associazioni delle Arti e dei Mestieri già dal 1213<sup>21</sup>. Gli statuti comunali del 1237-38 citano un *balivus comunis* che prefigura nella caratterizzazione quella di un capitano del popolo: veniva eletto dalle Arti senza influenza esterna, controllava l'operato del podestà e poteva ribattere, tramite un proprio apparato giurisdicente, le decisioni del podestà e quelle di altri uffici comunali. Inoltre, soprintendeva alla riscossione e alla amministrazione delle entrate comunali destinate a risarcire i *milites* delle spese di guerra.

Altre citazioni denotano la precocità del popolo viterbese e la tendenza a costituire istanze unitarie. Nel 1223 veniva riconosciuto come organo distinto dal *comune Viterbii*, al punto da

---

<sup>18</sup> VALTIERI, *La genesi urbana di Viterbo*.

<sup>19</sup> VALTIERI, *La genesi urbana di Viterbo*.

<sup>20</sup> PINZI, *Storia città di Viterbo*, p.126-127.

<sup>21</sup> KAMP, *Istituzioni comunali*, p 43-44.

proporre al papa i propri ambasciatori.<sup>22</sup> Tuttavia, con gli statuti del 1250-51 il *balivus* acquista una supremazia distinta e riconosciuta: oltre alle precedenti disposizioni il *balivus* acquisisce la competenza di approvare le condanne all'esilio, di bloccare l'esazione di qualsiasi imposta diretta, di partecipazione a tutti gli uffici comunali e di modifica degli statuti cittadini.<sup>23</sup>

Al contrario, la fisionomia della nobiltà è meno caratterizzata negli statuti del 1250-51. Probabilmente vi facevano parte radicate famiglie signorili che compresero fin da subito il ruolo ricoperto dalle istituzioni popolari, difatti alcuni dei balivi di cui abbiamo traccia non erano *homines novi* della politica ma provengono da alcune di queste famiglie.<sup>24</sup> A riprova di ciò dal 1260 il capitano del popolo, subentrato al balivo, venne scelto da alcune rilevanti famiglie viterbesi. Quindi le istituzioni popolari sopravvissero ma come cita Marie Vigueur "vennero completamente fagocitate dalla nobiltà".<sup>25</sup>

La sollevazione e la ripresa popolare ebbe luogo nel 1281 dopo la morte del papa Niccolò III Orsini. Venne costituita la magistratura del gonfaloniere del popolo, affidata ad un "*Homo di bassa condizioni*". Questi denunciò nel parlamento i soprusi dei nobili, che aveva acquisito i titoli dei castelli del circondario. Ciò provocò l'irritazione dei nobili che tentarono di uccidere il gonfaloniere, ma il tentativo fallì grazie all'intervento di una neocomposita milizia popolare. Da ciò nacquero degli scontri, anche sanguinosi, che terminarono con la fuga dei nobili e l'emanazione di alcune norme antimagnatizie: venne impedito ai "*gentili homini*" l'accesso al palazzo comunale e l'elezione a qualsiasi ufficio.<sup>26</sup> Tali norme vennero poi ribadite 1294-95 che promosse anche una pace nei confronti dei "*gentili homini*" a cui fu permesso il rientro nella cittadina.<sup>27</sup>

Riprendendo il discorso politico una volta completate le mura cittadine, Viterbo si perfezionava come una città indipendente e legata solo alle relazioni politiche papaline: "*I nostri avi furono anzitutto Viterbesi: null'altro che Viterbesi... Non vedean allora altri nemici che i contrastanti a lor libertà cittadine...Sommessi per tradizione all'alto dominio dei papi, s'acconciavano con essi, li riverivano, parteggiavano per loro*". Ne sono prova gli eventi che sconvolsero Roma nel 1141 quando i cittadini di Tivoli, proclamatasi comune, respinsero le milizie romane nel

---

<sup>22</sup> SAVIGNONI, *Arch storico del comune di Viterbo*, pp 5-55.

<sup>23</sup> KAMP, *istituzioni comunali*, p 49-56.

<sup>24</sup> KAMP, *istituzioni comunali* p 60.

<sup>25</sup> MARIE VIGUER, *Comuni e signorie* p 478.

<sup>26</sup> DELLA TUCCIA, *Cronica di Viterbo*.

<sup>27</sup> EGIDI *Le Croniche* p.360.

tentativo di sedare la rivolta. Il popolo romano colse l'occasione della sconfitta per levarsi dal giogo papalino e instaurare la Repubblica romana sull'esempio delle altre città italiane. I papi che si susseguirono nel corso degli eventi cercarono di riacquistare il primato politico, tuttavia papa Innocenzo II morì alla fine dell'anno, Celestino II morì dopo cinque mesi dalla nomina e Lucio II tentò di riconquistare il potere, ma venne ferito e morì in seguito alla ferita nel 1145 durante un assalto alla rocca del Campidoglio. Venne eletto Eugenio III, al quale fu impedita l'incoronazione in San Pietro. Venne quindi consacrato a Farfa e nel marzo 1145 riparò con la sua corte a Viterbo.

Questa data segna una svolta nella storia politica viterbese: *“avesse inizio la sua vita politica e il suo primato sulle terre d'attorno; come ne seguisse un più deciso incremento della città, una maggiore opportunità di destreggiare nelle armi, di dirozzarsi nelle arti”*.

Tuttavia, fu, per il momento, solo una parentesi poiché Eugenio, dopo sette mesi di permanenza, riuscì a riunire una milizia e assieme a quella di Tivoli approcciò alla conquista di Roma. A seguito il popolo romano si levò in nome del papa che si ristabilì nella città romana. La permanenza di Eugenio fu breve poiché i dissidi interni venivano alimentati, in particolare da Arnaldo da Brescia, predicatore e discepolo di Abelardo. Eugenio fu quindi costretto a ripiegare nuovamente su Viterbo.<sup>28</sup>

I romani nel 1147 cinsero d'assedio la cittadina viterbese nel vano tentativo di catturare il papa che vi si era insediato. Tuttavia, i cittadini respinsero l'assalto romano, mentre il papa si era ritirato dapprima a Siena ed in seguito presso il re di Francia.

L'anno successivo risuona come una data importante nella storia della città: il popolo viterbese consolida la propria autonomia e si dichiara repubblica con *“nove consoli, cinque di parte popolana, quattro dei nobili, e col supremo Consiglio dei Dieci, detti a quei di Capuoduces;”* Un documento dello stesso anno attesta la propria autonomia politica. Vale la pena sottolineare che in questo non sono esplicitati i nomi del papa o dell'imperatore, ma *“Iddio Eterno ...e del Popolo Viterbese”*. La proclamata repubblica non deturpa i rapporti con gli ecclesiastici e con il papa, anzi li consolida, tanto che Eugenio torna dalla Francia per riprendervi temporaneamente asilo nel 1149 per poi tornare a Roma alla fine dello stesso anno.

Nel 1152 saliva intanto al trono di imperatore Federico I detto Barbarossa. Intanto il neoeletto papa Adriano IV nel 1154, per una serie di vicissitudini prendeva nuovamente sede presso la

---

<sup>28</sup> PINZI, *Storia della città di Viterbo*.

cittadina viterbese, mentre l'imperatore scendeva in Italia per essere incoronato a Roma secondo un trattato disposto con il papa precedente Eugenio III.<sup>29</sup>

Federico venne incoronato imperatore nel 1155 e le intricate vicende che ne seguirono scossero l'assetto della politica italiana di quegli anni. In queste circostanze Viterbo fu tramite e sede di fruttuosi scambi tra la cancelleria pontificia e gli ambasciatori imperiali e fu in più occasioni ostello del papa Adriano IV.

Nel 1165 Viterbo fu occupata dalle milizie tedesche, capeggiate dall'arcivescovo di Magonza e dall'antipapa Alessandro, con l'intento di instaurare nel capoluogo della Tuscia un ponte per la rivalsea su Roma. L'antipapa si trattenne per oltre due anni nella cittadina, dalla quale intratteneva fitti scambi con l'imperatore Federico. La cittadina accolse la visita dell'imperatore nel 1167. I viterbesi sostenevano Federico non tanto per la lotta con il papato, quanto per l'astio antico che provavano nei confronti dei romani. Nel comune l'imperatore ricevette le chiavi della città e riconobbe la concessione del vessillo imperiale ai viterbesi. Tale concessione venne documentata da un diploma del 1172 redatto da Cristiano di Magonza, Legato di Federico in Italia.

Secondo la tradizione, in questi anni convulsi moriva a Viterbo una nobile ragazza, la bella Galiana di cui si riporta per intero la citazione dalla "Storia di Viterbo" di Cesare Pinzi, non tanto per l'importanza politica ricoperta dalla giovane, bensì per la ricchezza fiabesca e folkloristica che ancora oggi aleggia e viene raccontata per le vie della moderna Viterbo:

*“Moria di quell'anno in Viterbo (1158) una nobile donzella, per nome Galiana, miracolo di bellezza e d'ogni più onesto costume; e venia tumulata in un antico sarcofago romano, sotto il portico della chiesa di Sant'Angelo. La vista continua di quell'urna, ov'era scolpita la famosa caccia del cinghiale Caledonio, non che il genio di quella età, volto giù al meraviglioso dalle fole dei paladini e dai canti cavallereschi delle lingue romanze, scaldarono le menti dei nostri buoni padri, che vollero anch'essi la loro Elena, la loro Atalanta, la loro Angelica. E poichè la memoria di Galiana, parecchi anni dopo la sua morte, durava sempre viva, quale è anche oggi tra noi, per quel marmo misterioso ov'era stata racchiusa, la fantasia popolare a poco a poco la idealizzò, la illeghiadrì, la confuse in un mito; e finì col ricamarvi su una gentile leggenda, tutta ispirata alla bellezza di lei, celebrata, in allora, come la terza nobiltà di Viterbo. I nostri cronisti, trovando la favola ancor verde ai loro tempi, furono presi all'amo, e la innestarono da senno nei loro annali. Scrissero adunque, che un esercito di Romani, per sbramare le voglie d'un potente barone invaghito di lei, venne tra noi per rapirla; e nol potendolo, strinse d'assedio Viterbo. Ma, poichè inostri guardavan gelosi quel loro tesoro, e il blocco della terra menava per le lunghe, i Romani e lo spasimante barone chiesero in grazia, che almeno fosse loro mostrata dall'alto delle mura. Parve ventura ai Viterbesi poter trarsi così a buon mercato dalle distrette dell'assedio; e tosto, diroccati tre merli dal bastione di San*

---

<sup>29</sup> Della Tuccia, *Cronache e statuti della città di Viterbo*.

*Clemente, fecero sporgere da questo la desiata fanciulla. Contano i cronisti che i Romani, paghi di quella mostra, ristettero dalle ostilità e se ne tornarono a Roma. Ma alla fantasia popolare non talentò dipoi, che una sì meravigliosa leggenda s'avesse a chiudere a quel modo. E, incitata forse dall'odio tradizionale avverso i Romani, pretese che questi, arsi d'invidia alla vista della peregrina bellezza di Galiana, la togliessero di mira con una freccia e, trapassatole il core, dispietatamente la avessero morta. La credulità del volgo, sempre tenace delle sue fiabe, pretende anch'oggi additare il luogo del misfatto, in una finestra della torre presso l'antica porta di Valle: come pure favoleggia di non sappiamo qual flagello patito dalla città per la ferocia di quel cinghiale, inconsciamente scolpito sul monumento di Galiana la bella”.*



Fig. 1: Porta Sonsa.





*Fig. 2: veduta della cinta muraria di Viterbo*

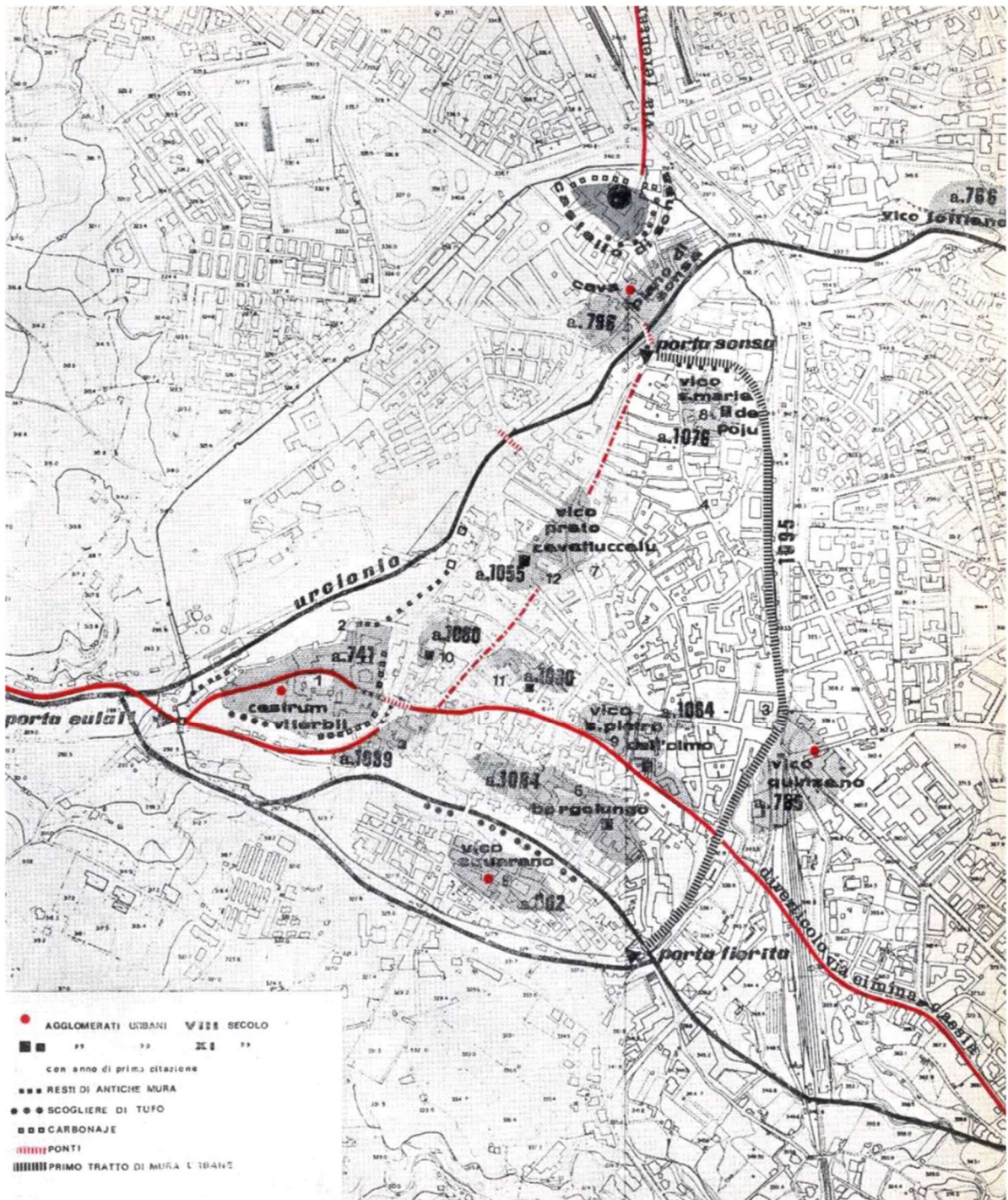


Fig 3. Schema dell'espansione urbanistica Schema dell'espansione urbana del centro medioevale di Viterbo, elaborato da Simonetta Valtieri (da VALTIERI 1977, p. 33)



Fig 4. Sarcophago della Bella Galliana, sulla facciata della chiesa di S. Angelo





Fig 5. Torre della BELLA GALLIANA, Presso porta FAVL

### Capitolo III

#### Dalla distruzione di Ferento alla Viterbo di Federico II

È doveroso ricordare l'impresa bellica più rilevante nella storia viterbese: la presa della città di Ferento. Attualmente, non rimane molto dei resti di questo insediamento, se non il teatro romano che ne ricorda le rovine.

Situata a nord di Viterbo, la sua fondazione risale probabilmente al periodo Etrusco ed inizialmente viene annoverata tra i *Vici* della Lucumonia Tarquiniese (Pinzi la storia di Viterbo, Libro II, capitolo V). Strabone la descrive come un "*oppidum*".<sup>30</sup> e sicuramente ha avuto una notevole crescita sociale durante il periodo della Roma imperiale<sup>31</sup> Il territorio di competenza di Ferento raggiungeva la parte più a Nord del viterbese, quello che oggi è detto la piana di Magagnano. Le due città mantennero buoni rapporti fino alla fine del XII secolo quando le condizioni sociali e politiche posero in conflitto in due centri in espansione:

*"Viterbo, fiorente di giovinezza, impaziente di conquiste, vanitosa di sua crescente potenza, preferita da papi e da imperadori...Ferento all'incontro, boriosa della vetusta sua origine, ma dimentica, logora di vecchiezza, restia alle armi, schiva di avventure, seguia con invidia l'agitarsi, l'accrescersi, il grandeggiare della vicina città, ai cui giovanili ardimenti studiavasi opporre le arti di una scaltrita politica"* così Pinzi descrive la situazione tra le due cittadini con una nota di partitismo.

L'antefatto che portò alla guerra tra le due è riconducibile al tradimento dei ferentini durante una campagna militare contro la cittadina di Nepi sui monti Cimini: nel 1169 Ferento aveva chiesto supporto militare ai viterbesi contro Nepi. Le milizie viterbesi si erano quindi schierate lungo la via che conduce alla città cimina. Al contrario i fanti ferentini, passando per Viterbo e risalendo la strada dei monti, trovarono la città sguarnita e con l'occasione provvidero a saccheggiarla: *"Quando Viterbesi furono in cima dei monti, per aspettare Ferentesi, Ferentesi giunsero a Viterbo, e vedendo la terra esser sola di gente, amichevolmente intorno e la misero tutta a saccomando."*<sup>32</sup>(Della Tuccia - Cron. - pag. 6).

---

<sup>30</sup> STRARABONE, *De geographia*, lib. V, I, pag. 452.

<sup>31</sup> MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi* p.5.

<sup>32</sup> DELLA TUCCIA, *Cron*, pag. 6.

Avvisati del sacco, i viterbesi riuscirono a raggiungere i traditori carichi del bottino e ad infliggere loro la vendetta. Tuttavia, non paghi nel 1170 assediaron di sorpresa Ferento, depredandola e costringendola nel 1171 a giurare il proprio vassallaggio<sup>33</sup>. I rapporti restarono molto tesi tanto che nel 1172 Viterbo completò l'opera di distruzione iniziata due anni prima e rase al suolo la città. La popolazione in fuga, in parte si insediò nella piana di Magugnano e suoi declivi tufacei che oggi prendono il nome di Grotte Santo Stefano, e in parte, forse la più abbiente, fu accolta dai viterbesi e collocata nella piana di San Faustino. La risonanza fu enorme per Viterbo e tutt'oggi il ricordo della vittoria è infisso nel suo stesso nel quale figurano un leone vittorioso su una palma, simbolo di Ferento: *“Per la qual vittoria, i Viterbesi aggiunsero al Leone del Comune la palma, ch'era l'arma dei Ferentesi”* Attualmente lo stemma viterbese è anche accompagnato dagli esametri dell'umanista Annio *“Non timeo verbum: Leo sum qui signo Viterbum.”* (FIG 1)

L'arrivo degli esuli ferentesi diede nuovo spunto edilizio come precedentemente elaborato nei capitoli precedenti: fu ripopolato il rione di San Faustino, la collinetta di San Francesco e della Trinità fino ai bordi del fiume Urcionio, il quale fu dotato di due nuovi ponti (rub. 6. sez. 8 dello Statuto 1251). Altre porzioni della città subirono delle modifiche come il rione di Pianoscarano che venne ripopolato e il piano di San Marco nel quale venne edificata la chiesa di Santa Maria delle Rose (oggi di Santa Rosa)<sup>34</sup> che attualmente custodisce le reliquie di una dei due patroni della città. Viterbo assunse un volto più urbano e *“In tal guisa, l'area dell'odierna Viterbo, in sulla fine del secolo duodecimo, e sui principio del secolo decimoterzo, venne già tutta coperta di case, di templi, di torri, di edifici, e già, fin da quei giorni, si vennero allungando le strade, spaziando le piazze ed armonizzando gli sbocchi tra i vecchi quartieri ed i nuovi.”*<sup>35</sup>

Durante gli anni finali del XII sec Viterbo fu scenario degli scontri politici tra papato ed impero, in particolare sotto il pontificato di Alessandro II quando lo Stato della Chiesa recuperò tutti i territori della Tuscia da Acquapendente a Ceprano. La città comunque non rimase in disparte ma *“rigogliosa di vita e di giovinezza, venia più e più dilatando i suoi confini, le sue conquiste, le sue alleanze”*: si contano infatti in questo periodo le annessioni dirette o come tributari dei castelli di Vitorchiano, Vignanello, San Michele in Teverina,

<sup>33</sup> DELLA TUCCIA, Cron, pag. 7.

<sup>34</sup> ORIOLI - *Florilegio Viterbese; Ossia, Notizie Diverse Intorno A Viterbo E Alle Sue Adiacenze.* pag. 57.

<sup>35</sup> PINZI, *Storia città di Viterbo*, libro II capitolo V.

Vallerano, Mugnano e l'acquisto delle concessioni di un terzo della città di Montalto e gli introiti del porto.<sup>36</sup>

Tuttavia, le lotte papali ed imperiali perseveravano nella Tuscia e Viterbo fu posta d'assedio dal re Arrigo VI nel 1186 e al comando del conte di Enrico di Roccisburgo gli alemanni sbaragliarono le difese viterbesi. Nel 1187 il re concesse alla cittadina di accogliere sotto la sua protezione tutte le chiese e il clero viterbese, fino al 1189 quando il re Tancredi riconcesse al papato alcuni territori del centro Italia tra cui Viterbo.

Un passaggio importante per la città è la nomina a sede vescovile concessa da parte di papa Celestino III in una bolla papale nel 1193 e poi confermata in una successiva bolla da Innocenzo terzo nel 1207 *“Celestino III ...decorò del nome onorifico di città l'oppido di Viterbo, o la donò della cattedra episcopale”*<sup>37</sup>

Gli anni che seguono sono molto concitati e Viterbo rimane perennemente nel gioco politico tra papato, nella figura di Innocenzo III, e dei successori imperatori: Ottone IV nel 1210 cinge d'assedio la cittadina, ma questa volta le milizie viterbesi respinsero l'assalto e l'imperatore fu costretto a ripiegare.

Nel 1215 sale al trono Federico II il quale comprese pienamente l'importanza strategica ricoperta dal capoluogo della Tuscia e nello stesso anno, incitati anche da Innocenzo III, i viterbesi terminarono la cinta muraria nella porzione mancante: *“dal torrione semicircolare sotto le odierne prigioni di San Lupara, cingessero il piano della Trinità, sino alla porta Bove... Girarono poi il muro istesso sul ciglio delle rupi interne pendenti sulla vallata di Faul, di rincontro al castello, e lo condussero fino alla Porticella, congiungendolo in quel sito coll'altra muraglia eretta nel 1208, per chiudere il piano di San Faustino.”*<sup>38</sup>In tal modo valle Faul si chiudeva *“ad imbuto”* incuneando le forze di un eventuale nemico in una strettoia.

Nel corso degli anni i rapporti con l'imperatore, nominato nel 1220, e con i suoi rappresentanti si strinsero maggiormente: Gunzelino di Wolfenbüttel, vicario imperiale in Toscana, sostenne più volte Viterbo offrendo aiuti militari contro le offensive dei romani e ricevendone in

---

<sup>36</sup> Pergamena dell'archivio comunale di Viterbo n 10-12-15-19.

<sup>37</sup> Bollario Nuovo, tomo 8, tra le bolle d'Innocenzo MII.

<sup>38</sup> DELLA TUCCIA – Cron, pag. 14.

cambio l'adesione della città alla parte imperiale. Più tardi nel 1235 i viterbesi inflissero una notevole sconfitta ai romani grazie all'appoggio delle truppe dell'imperatore. Dagli anni Trenta del secolo Federico II impose la propria nomina sui podestà imperiali della città di Viterbo; in questo modo di un podestà imperiale integrò ancora di più Viterbo nella rete politica e militare che Federico II stava tendendo sull'Italia centrale.<sup>39</sup> Nel 1240 l'imperatore in persona fece visita alla città e prese la nomina di podestà per alcuni mesi "*innalzata Viterbo al grado di Camera Imperiale, con giurisdizione su tutta la provincia*". In questa occasione concesse ai viterbesi il diritto di indire una fiera annuale ogni mese di settembre e quello di battere moneta "e questa facoltà di trarre moneta, come profitti ai bisogni del nostro erario, giovi ancora al commercio ed al credito della vostra città."<sup>40</sup>

Nel 1243 fu eletto papa Innocenzo IV, il quale riappacificò gli animi con l'imperatore, scomunicato nel 1225 e nel 1230. Proprio questo ruppe il legame tra la cittadina e la politica imperiale: il cardinale viterbese Raniero Capocci organizzò una rivolta antimperiale che nel settembre 1243 rovesciò il governo filoimperiale.<sup>41</sup> Di contro Federico II, stanziato in quel momento in Puglia, radunò un esercito e lo inviò, sotto la guida del Conte di Caserta, per sedare la rivolta e liberare gli imperiali insediati nella rocca di San Lorenzo. L'esercito imperiale strinse d'assedio la cittadina che resistette a lungo e respinse gli assalitori come espresso ampiamente in pagine patriottiche da Cesare Pinzi: "*il popolo tutto, infiammato di zelo religioso, fremente di cittadino furore, proruppe concorde in un sol grido di guerra, e tutto il suo sangue votò e le mille sue vite, alla difesa dell'onore e della libertà di Viterbo.*" Federico allora sancì un accordo con il pontefice Gregorio IX per liberare i filoimperiali ancora rinchiusi nella rocca attraverso un salvacondotto. Tuttavia, una volta usciti dalla rocca, i filoimperiali furono attaccati e a stento riuscirono a fuggire per le campagne. Alla notizia l'imperatore fu enormemente sdegnato per l'accaduto tanto che secondo la polemica testimonianza del cardinale Ottone, accecato dall'ira, avrebbe esclamato: "*Se anche avessi già un piede in paradiso, e io lo ritrarrei, pur di potermi vendicare di Viterbo.*"<sup>42</sup>

Infatti, nel 1247 Federico II vendicò lo schiaffo subito. Nel maggio di quell'anno le truppe imperiali comandate da Vitale da Aversa assediarono nuovamente Viterbo. Dopo poche

---

<sup>39</sup> KAMP, *Capocci Raniero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, p. 47.

<sup>40</sup> *archivio Comunale di Viterbo, Regesto della Margherita*, al vol. IV, pag. 26.

<sup>41</sup> KAMP, *Capocci Raniero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, pp. 608-116.

<sup>42</sup> KANTOROWICZ, *Federico II, imperatore*, pp. 314.



resistenze la città si arrese e ancora una volta conferì la signoria all'imperatore la cui autorità verrà riconosciuta formalmente, anche se con poche restrizioni, fino alla sua morte nel 1250.

Nel 1252 i viterbesi conclusero una pace con Innocenzo IV: riconobbero la sua suprema autorità e subito ottennero dal papa di poter scegliere in piena autonomia gli ufficiali del comune. Sulle macerie delle sedici torri distrutte durante la ribellione antimperiale del 1243 i viterbesi iniziarono ad ampliare il palazzo vescovile per trasformarlo in residenza pontificia.

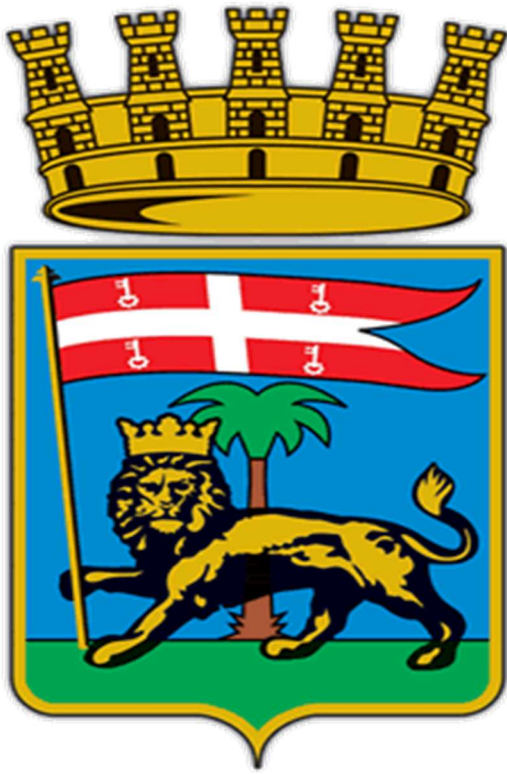


Fig 1. Stemma della città di Viterbo



Fig 2. Teatro romano di Ferento

#### CAPITOLO IV

## FAMIGLIA PALTANIERI

La principale fonte da cui è possibile trarre le maggiori informazioni nei riguardi della famiglia Paltanieri è rappresentata da uno studio di Sante Bortolami che nel saggio Monselice, “*oppidum opulentissimum*”: formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale, apparso nel 1994 in una raccolta miscelanea di studi su Monselice, ricostruisce la genealogia e le vicende politiche e personali della famiglia.

La famiglia Paltanieri, già nell’età precomunale apparteneva alla classe dei milites locali, “un nucleo di aristocrazia militare tagliata a misura di un capoluogo di provincia (...) con la sua mentalità fondata essenzialmente sui valori di rendita, della clientela, dell’amicizia e dell’onore familiare”<sup>43</sup> per poi emergere negli alti ranghi della vita sociale, amministrativa ed ecclesiastica della città di Monselice e non solo, tra la fine del XII secolo e il XIII secolo. Primo esponente di cui si riconosce una chiara rilevanza fu Frugerino detto “Da Paltineria” o “Domine Paltanieri” console della cittadina dal 1183. La prima testimonianza del nome risale al 1172 in una conferma vescovile del monastero di S Michele di Candiana, ma il nome Frigerio come proprietario di una torre, di terre di vassalli e un vasto complesso di beni nell’area che va da Conselve all’Adige.<sup>44</sup>

Probabilmente la nominazione Paltanieri deriva dal matrimonio combinato, forse dallo stesso Frugerino, con una donna che viene designata nel 1182 come “Domina Palteniera de loco Montisilicis” in una donazione al monastero di San Giacomo di Monselice. A conferma di ciò, la formula normale per la denominazione della famiglia fino al 1234 risulta come “illi de Paltineria”.

Nel 1191 Frugerino combinò il matrimonio tra suo figlio Gerardo e la figlia di uno dei maggiori vassalli estensi, Benzo Da Urbana. In questo momento storico la famiglia ebbe un’importante influenza nella vita amministrativa e sociale di Monselice come mostrano una serie di atti che illustrano i rapporti con la pieve e altri centri ecclesiastici, in particolare il monastero di San Giacomo. Gerardo alla fine del XII secolo era tra i maggiori livellari del comune (teneva le chiuse dei mulini di Marendole, presso Monselice) e questo testimonia il

---

<sup>43</sup> BORTOLAMI, *Oppidum polulentissimum*, pp. 140-150.

<sup>44</sup> GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, p.14166

peso politico ed economico raggiunto dalla casata nella cittadina. Stefano figlio di Gerardo, arciprete, nei primi anni del Duecento, fu rettore e custode del monastero di San Giacomo e rifondatore della Pieve a metà del secolo, quando la chiesa di S. Giustina dall'area del castello sommitale venne trasferita sulla salita al colle, dove ancora oggi si trova. Nicolò, fratello di Gerardo e i figli dello stesso Olderico, detto Zucco e Pesce (padre di Simone) presero parte al Consiglio Minore, ai collegi consolari e alle commissioni giurate del comune di Monselice.<sup>45</sup>

Atisio Paltanieri, nobile e già console dal 1228, ma probabilmente più povero rispetto ai consanguinei Frugerino e Gerardo, poco dopo la metà del XIII secolo lasciava alle figlie Anna, Paltaniera e Elica, solo capitale liquido e stabiliva testualmente che “i suoi beni immobili dovevano rimanere perpetuamente nella sua famiglia” e che i suoi eredi maschi allora molto giovani, Alberto ed Ubaldo, “dovessero solo comprare fra di sé, e se non fossero stati richiesti da altre persone estranee, lo potessero, tuttavia con il consenso di fratelli e sorelle”, il tutto sotto la sovrintendenza di parenti e religiosi di famiglia, tra cui il nome tutelare del clan Simone Paltanieri.

Ancora a testimonianza dell'influenza della casata sul “microcosmo monselicese” Guglielmo novello nel 1277 fece parte della commissione paritetica incaricata di dirimere le ragioni del dissidio tra Monselice e Padova, fu condannato a morte nel 1288 per omicidio, fu perdonato e riammesso nel padovano dopo un anno di esilio.

Enghenolfo nel 1303 rilevò addirittura gran parte dei beni del comune per una somma di 10.000 lire quando fu costretto da particolari difficoltà finanziarie.

Gli intrecci degli interessi e delle relazioni clientelari vantati a Monselice furono solo la base per una proiezione politica di dimensioni più grandi ed ebbero a loro volta ripercussioni anche in loco: il matrimonio di Imilia, figlia di Nicolò Paltanieri che nel 1258 sposò Umberto Da Sarego, importante famiglia della nobiltà vicentina, portò a Monselice tutta la masnade dello sposo e utilizzò i capitali accumulati per finanziare tutte le chiese di Monselice e fondare anche un monastero, a Marendole, con l'assistenza di Simone e Frugerino. La vicenda non si chiude qui, perché Filippa, figlia di Imilia, sposò di Leona Malacappella, un potente latifondista del bassovicentino, la quale aveva fatto di Monselice un

---

<sup>45</sup> RIGON, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo*, p.428.

polo gravitazionale per sé, per suo marito e per tutta la sua servitù. Nel 1286 nel testamento Filippa lasciò gran parte dei suoi beni a istituti religiosi, soprattutto ai francescani, ai quali tra gli altri lasciati fu destinato un piccolo borgo di sei case e 40 campi di paludi, godute insieme a Guglielmo Novello Paltanieri e agli eredi di Pollo Paltanieri rappresentanti del consorzio parentale.

Altro importante matrimonio con una famiglia dell'alta aristocrazia padana, fu quello di Margherita, nipote di Simone, che intorno al 1266, mescolò il sangue dei Paltanieri con quello dei Malatesta di Rimini, intessendo così un legame forte con un casato di prima grandezza del panorama nobiliare italico.<sup>46</sup>

Devo sottolineare una nota politica della famiglia, in particolare per la persona di Guglielmo Novello Paltanieri il quale divenne a fine Duecento esponente di spicco della parte ghibellina, in una città come Padova che aveva un orientamento decisamente guelfo. Dopo l'esilio accennato precedentemente del 1288, mantenne un ruolo di ostilità verso i rappresentanti guelfi del padovano e di simpatia verso l'impero che gli valse la podesteria di Bologna nel 1305 e gli procurò la fama di "gran capo ghibellino della città di Padova".

Come altre importanti famiglie monselicesi, ad esempio i Cumani che avevano come emblema un leone nero su sfondo bianco, anche i Paltanieri avevano un loro simbolo, raffigurante un cigno bianco su sfondo nero a rappresentare un'elitaria visione del mondo in cui la difesa ad oltranza degli interessi famigliari e diventerà motivo fondante della ricerca di alleanze e solidarietà.

---

<sup>46</sup> MAIN, *Il cardinale di Monselice Simone Paltanieri, nella storia del secolo XII*, I pp.108-109.

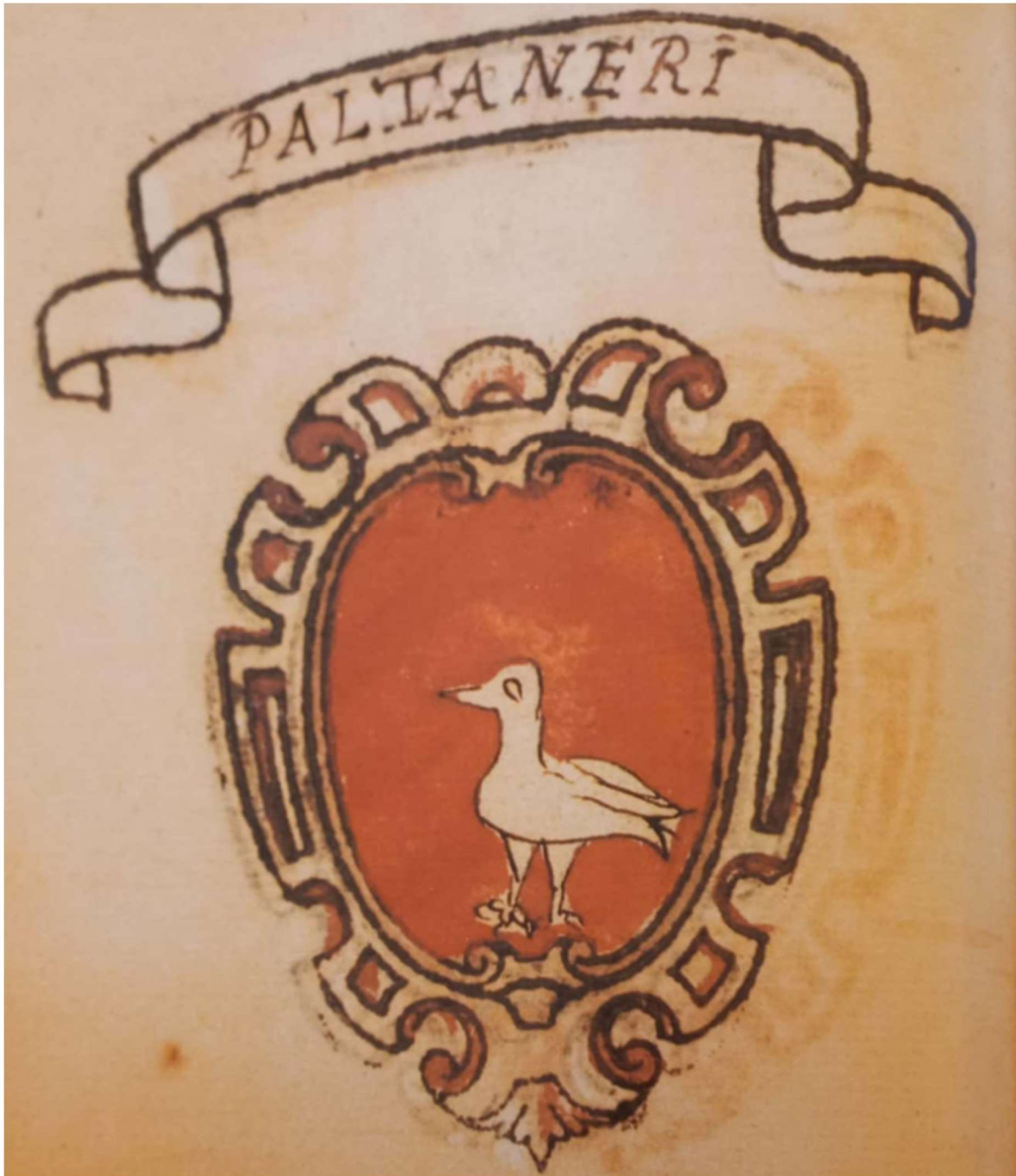


Fig. 1. Stemma della famiglia Paltanieri

**Capitolo V**

## **Il cardinale Simone Paltanieri, biografia**

Nel saggio di Giorgio Zacchello, “Il cardinal Simone Paltanieri. Breve biografia” possiamo trovare importanti notizie riguardo alla vita e alla carriera del cardinale Simone Paltanieri di Monselice. Zacchello trae le principali informazioni dal saggio scritto da Angelo Main nel 1920 e pubblicato sulla rivista “Nuovo Archivio Veneto”.<sup>47</sup>

Secondo Main, Simone Paltanieri nacque a Monselice sul finire del XII secolo, ma considerando l’anno della morte, 1277, è più probabile che sia nato nei primi anni del Duecento. Il padre, Pesce Paltanieri, è una figura importante del panorama politico monselicense e uno dei più attivi sostenitori dei da Romano, prestigiosa famiglia che svolge un ruolo di rilievo nella politica locale. Difatti, in due occasioni Pesce aveva aiutato Ezzelino nella conquista della rocca monselicense nel 1235 e nel 1249. Durante gli anni della prima conquista Simone era stato eletto da poco arciprete di Monselice, dopo avere condotto gli studi in una scuola di diritto nella quale ottenne il titolo di “Magister decretorum”.<sup>48</sup>

Nel 1239 alla morte del vescovo di Padova, Iacopo Corrado, la successione aveva scatenato una forte contrapposizione popolare ed ecclesiastica, paralizzando le elezioni vescovili e richiedendo l’intervento del legato papale e patriarca di Aquileia, Gregorio da Montelongo. È probabile che in quest’occasione i contatti tra quest’ultimo e Simone, che allora era anche canonico della cattedrale di Padova, siano stati intensi e che abbiano giocato un ruolo nell’ascesa politica di Simone.<sup>49</sup>

Il primo prestigioso incarico gli venne affidato nel 1254 da Papa Innocenzo IV, quello di “electus Adversanus”, cioè procuratore della diocesi di Aversa in contrapposizione al vescovo nominato da Manfredi di Svevia, Federico. Nel capoluogo campano Simone dimostrò le proprie capacità organizzative e politiche.

Tuttavia, le vicende di Simone durante questi anni di permanenza campana non sono ben documentate. Secondo lo scritto di Nicolò da Jasmilla un “archipresbyter Paduanus” non identificato avrebbe ricoperto l’incarico di vicario del Cardinal Ubaldini e a lui il cardinale avrebbe affidato l’incarico di recarsi in Calabria “cum magna comitiva equitum et peditum”

---

<sup>47</sup> MAIN, *Il cardinale di Monselice Simone Paltanieri, nella storia del secolo XIII*, pp. 71-72.

<sup>48</sup> ROLANDINO, *Sull’importanza dei Paltanieri nel territorio padovano*, p 52.

<sup>49</sup> MARCHETTI LONGHI, *Su Gregorio da Montelongo* e PARAVICINI BAGLIANI, *Su Ottaviano Ubaldini* p. 283-285.

Secondo lo studio di Paravicini Bagliani, non vi era alcun arciprete padovano nell'entourage del porporato, sembra quindi abbastanza attendibile il riconoscimento proposto da Kamp e già avanzato da Main tale ruolo sarebbe stato ricoperto da Simone Paltanieri.

Dopo avere terminato la campagna militare in Calabria ritornò ad Aversa con l'esercito papale ma nel marzo 1256 fu costretto a fuggire verso il Nord.

Nel 1256 in combinazione con la caduta di Ezzellino III, Simone fece ritorno a Monselice e viene annoverato tra i canonici che il 2 Agosto 1256 accompagnavano il vescovo di Padova Giovanni Forzaté all'ingresso della sede episcopale.<sup>50</sup>

Tra il 1256 e il 1260 Paltanieri entrò in contatto con il cardinal Ottobono Fieschi, eletto papa Adriano V nel 1276, divenendone uno dei "familiares" e da cui Simone trasse una notevole utilità politica: dopo l'elezione nel 1261 di Urbano IV, votato da collegio di porporati composto da solo otto membri, il neo eletto papa decise di nominare sette nuovi membri, tra cui proprio Simone Paltanieri. Con la nomina Paltanieri ottenne anche il "titulum equitii" ovvero il titolo presbiteriale di SS. Martino e Silvestro (tanto è vero che verrà successivamente soprannominato anche il cardinale di S. Martino).

Grazie ancora al rapporto col Fieschi, Simone riuscì a superare anche il processo che Urbano IV fu costretto ad aprire, dopo la sua promozione al cardinalato, per alcune informazioni negative che giunsero in suo conto, tra cui quelle di non essere sacerdote. Teoria che secondo gli studi di Paravicini Bagliani erano privi di fondamenti. La promozione a cardinale di Paltanieri avvenne tra il 17 e il 24 dicembre del 1261.

Nel 1264 probabilmente dietro il suggerimento dell'amico Fieschi, Simone fu mandato in "Comitatum Perusinum cum amplissima legatorum potestate" e venne eletto legato papale dell'Italia centrale con una bolla papale emessa da parte di Urbano IV "obtinentes de tua (sc. Cardinale Simone di S. Martino) sincerate plenam in Deo fiduciam" dichiarandolo rettore per le terre comprese tra la Marca Anconitana, il ducato di Toscana e la massa Trabaria. Questa era una zona di strategica importanza, nei pressi di Città di Castello, perché metteva in collegamento con il passo della bocca Trabaria, la Romagna, La Marca Anconitana e la Toscana. Vennero successivamente aggiunte alla sua giurisdizione, le diocesi di Rieti, Terni, Perugia e Città di Castello e le terre di Romagna dei patriarcati di Aquileia e Grado. Un'estesa

---

<sup>50</sup> MAIN, *Il cardinale di Monselice Simone Paltanieri, nella storia del secolo XIII*, pp.71-72.



legislazione che impediva a Manfredi di Svevia di godere appieno dei vantaggi offertigli dai legami con Pietro d'Aragona.<sup>51</sup>

Confermato nell'incarico di rettore e legato papale anche da Clemente IV succeduto alla morte di Urbano IV nel 1265, con alcune differenze, il nuovo Papa gli diede degli incarichi precisi, affinché cominciasse a revocare le terre e le proprietà del demanio curiale, nelle zone dove i diritti erano scaduti.

Uno dei più potenti alleati nelle terre legate a Simone Paltanieri fu Malatesta da Verucchio, riminese che successivamente si fidanzerà e sposerà Margherita, nipote di Simone, figlia del fratello Pandolfo e andrà a creare un'alleanza politica tra Padova e l'Emilia-Romagna, visto che anche la sorella di Simone, Aloisia era sposata con un nobile ferrarese della famiglia Trotti, Iacopino.

Le nozze tra Malatesta da Verucchio e Margherita, non furono ben viste dal Papa Clemente IV, il quale irritato per le presunte debolezze mostrate dal suo legato, lo sostituì con l'Arcivescovo di Ravenna nel patriarcato di Aquileia e restituì il ducato di Spoleto al vescovo di Verona.

Sternfeld in un suo scritto, riteneva che il cardinale apparteneva alla fazione ghibellina del collegio cardinalizio e venne anche rimproverato dal Papa Clemente IV per aver sostenuto gli interessi di Carlo d'Angiò in Sicilia.<sup>52</sup>

Seppur svolgendo il suo operato lontano da Padova, Paltanieri non smise, anche durante gli anni da legato, di partecipare alle vicende padovane: partecipò alla divisione delle decime essendo membro del capitolo della cattedrale e promosse il culto di Beato Crescenzo attraverso l'esposizione di un programma per sostenere le santità presbiteriali del sacerdote.

Alla morte di Clemente IV Simone partecipò attivamente al lunghissimo conclave tenutosi presso la città di Viterbo e nel quale fece brillare le sue qualità diplomatiche: Simone fece parte della commissione compromissoria, dove a lui ed altri cinque porporati venne affidato il compito di nominare Teobaldo Visconti, allora in Terra Santa, pontefice di Roma, verrà incoronato il 27 Marzo 1272 con il nome di Gregorio X.<sup>53</sup>

Con l'elezione del nuovo Papa si allargherà il campo d'azione del cardinale, che svolgerà il suo ruolo verso l'estero, tra la Germania e la Polonia.

---

<sup>51</sup> SELLA- VALE, *Sulle diocesi soggette ai patriarcati di Grado e Aquileia*, p. 7-10.

<sup>52</sup> STERNEFELD, *Der Kardinal Johann Gaëtan Orsini*, p. 125.

<sup>53</sup> PERTZ, *Sul ruolo dei Paltanieri*, p554.

Durante questo periodo Paltanieri intrattenne importanti rapporti con alcuni rappresentanti della famiglia d'Asburgo: nel 1275 incontrò a Basilea Rodolfo d'Asburgo con il quale concordò la data dell'incoronazione imperiale e fece da tramite per Obizzo d'Este, intento a rinnovare i propri diritti feudali, presentandolo presso Rodolfo come "amicus noster".

Il primo ottobre 1275 fece il suo lascito testamentale in favore dei nipoti Pesce e Filippo Trotti, figli della sorella Aloisia.<sup>54</sup>

Il Cardinale Simone Paltanieri morì a Viterbo tra il 7 e il 12 febbraio del 1277, sepolto nella cattedrale di San Lorenzo ma ad oggi non ci sono tracce della sua tomba.

## **CAPITOLO VI:**

### **Viterbo Sede Pontificia, Il conclave Viterbese e il ruolo del Cardinal Simone Paltanieri (1268-1271)**

---

<sup>54</sup> STERNEFELD, Der Kardinal Johann Gaëtan Orsini , p. 16.

Come ho sostenuto nei precedenti capitoli, la storia di Viterbo è fortemente connessa alle lotte papali ed imperiali e la seconda metà del Duecento ne arricchisce ancor più la trama. Dopo la morte dell'imperatore Federico II gli esponenti politici della cittadina riallacciarono i rapporti con il pontefice come si nota dall'encomio offerto al papa Innocenzo nello statuto cittadino del 1251 *“onore di Dio, della Beata Vergine, di San Lorenzo e dei Santi, nonché ad onore e riverenza del degnissimo Signore Innocenzo IV papa, Cardinali, e pel buono stato ‘del Comune’”*<sup>55</sup> Il successore di Innocenzo IV, Alessandro IV, permise la svolta storica alla cittadina della Tuscia: Alessandro IV continuò la politica antimimperiale del predecessore e insoddisfatto dei provvedimenti adottati dall'imperatore per convertire la comunità musulmana di Lucera emanò una bolla contro Manfredi nel 1255 e comminò la scomunica e l'interdetto nei suoi confronti. Di contro l'imperatore mosse guerra all'esercito pontificio che venne sconfitto a Foggia. La vittoria di Manfredi rilanciò gli animi ghibellini italiani, anche quelli della città romana, rappresentata dal senatore Brancaleone degli Andalò. Questi dopo una sommossa popolare, costrinse alla fuga da Roma il pontefice per rifugiarsi a Viterbo e stabilire qui la nuova sede papale nell'anno 1257. Da questo momento e fino al 1281 Viterbo divenne sede papale e proprio in questo periodo raggiunse l'apice della sua crescita sociale ed urbanistica: *“Questa venuta della Corte Romana fra noi, iniziò una nuova fase d'incremento cittadino, che segnò l'apogeo della nostra floridezza medioevale.”*<sup>56</sup>

Bisogna sottolineare che la curia papale nell'arco di questa fase storica ha subito alcuni spostamenti che vengono analizzati ed espressi brevemente da Antonio Paravicini Bagliani<sup>57</sup>

. La Curia Romana ha risieduto per cinquant'anni in dieci città diverse dello stato pontificio, lo scopo primario di tale mobilità è di natura politica, e conseguente ai disordini verificatisi nell'urbe e successivi al conflitto con Federico II. Soltanto tre documenti<sup>58</sup> sono giunti fino a noi concernenti gli accordi stipulati tra stato pontificio e comune riguardo alla permanenza papale. Un di questi affronta le condizioni imposte da Nicolo III alla città di Viterbo il 1° maggio 1278; un altro simile più antico risale al pontificato di Clemente IV del 1266. In tale accordo il podestà offriva il proprio sostegno per condurre una lotta agli eretici della città, ai loro ospitanti e i loro sostenitori. Inoltre, veniva sancita una tassazione del grano da parte del vescovo viterbese. Infine, veniva nominato un magistrato della città al fine di adoperarsi nella

---

<sup>55</sup> Archivio comunale di Viterbo, Statuto comunale del 1251.

<sup>56</sup> PINZI,, *Storia di Viterbo*, Volume II, Libro V, capitolo IV.

<sup>57</sup> PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia romana nel Duecento*, pp 196-215

<sup>58</sup> MARINI, , *Archivio segreto vaticano*, pp 6-12.

costruzione di chiese monasteri e di una grande “*aula, decens et pulcracum warde robba*” vicino alla camera precedentemente costruita da papa Alessandro IV, sala del concistoro.

A tali disposizioni si aggiungono alcuni privilegi a favore delle famiglie ecclesiastiche: il comune si prodigava nel fornire assistenza e disponibilità alla curia romana, nell’ospitare i cardinali e le loro famiglie, nel provvedere ad un ospizio gratuito per circa trecento persone, di offrire una convenzione e garantire la sicurezza ai *Curiales*, coloro che seguivano la curia, di mantenere i prezzi degli affitti delle case ad un prezzo non superiore alle dieci lire mensili,

Dall’altra parte gli svantaggi per i cittadini erano numerosi e si risolvevano soprattutto in un aumento dei prezzi degli affitti: “Quadruplicazione dei prezzi dei contratti d’ affitto in caso cui il Papa venga a Viterbo.”<sup>59</sup>

Curioso un testamento da parte del prete di San Giovanni in Zoccoli, il quale disponeva che dell’affitto di centoquaranta soldi, cento dovevano essere distribuiti al clero che sarebbe stato invitato ad intervenire alla messa del suo anniversario di morte.<sup>60</sup>

Nel 1266 il prezzo degli affitti a Viterbo aumenta del Trecento per cento con l’avvento dello spostamento della curia papale.

Cercherò ora di costruire una breve cronistoria dei nove papi che risiedero e vennero eletti presso la città della Tuscia cercando di sottolineare gli aspetti strettamente legati alla città.

Alessandro IV diede una nuova spinta alla politica viterbese: consacrò la chiesa di Santa Maria in Gradi, tentò di appacificare civilmente i contrasti tra viterbesi ed orvietani restituì a Viterbo i diritti sugli introiti dei porti di Corneto e Montalto.

Morì a Viterbo nel 1261 dopo il fallimento nella formazione di una lega antimperiale delle città centro italiche. Gli successe Urbano IV nominato presso la chiesa di Santa Maria in Gradi nel settembre dello stesso anno<sup>61</sup>Urbano IV era francese e Pinzi non nasconde le insidie della “*fatale elezione, che preparò al papato la cattività Avignonese, sviò in Italia ogni tendenza nazionale, e soppiantò colla Francese la Tedesca preponderanza, duratavi sin allora*”.

---

<sup>59</sup> PINZI *Storia città di Viterbo, volume II, cap v, pp.59.*

<sup>60</sup> CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*,p.364

<sup>61</sup> MURATORI, *R. I. S.*, III, parte I, pag. 593.

Durante il suo pontificato espanse il tuo potere nella provincia circostante: eresse la rocca di Montefiascone sul lago di Bolsena e acquisì come patrimonio della Chiesa l'isola Martana, in precedenza sotto il governo orvietano, e il castello di Valentano, sull'altra sponda lacustre.

Fu molto attivo contro l'imperatore, ma seguire tutte le vicende di politica estera risulta difficoltoso. Pinzi riassume sinteticamente il suo operato: *“Francese, volle incatenare il Papato alle sorti della Francia; bramoso di trapiantar in Italia il predominio della sua Nazione, sulle ruine di quell'Impero, che per ben cinque secoli, avea soggiogato la penisola alla potenza Alemanna.”*<sup>62</sup>

Morì a Perugia nel 1264. In ottobre gli successe Clemente IV, francese anche lui, eletto presso Perugia, ma ritornato quasi immediatamente presso la sede viterbese. Fu attivissimo nella politica antimperiale, scomunicò Manfredi e nel 1266 appoggiò il re francese Carlo D'Angiò il quale sconfisse l'imperatore e uccise l'imperatore nella battaglia di Benevento.

Durante il suo pontificato venne eretto il palazzo papale (FIG 2), che tutt'ora svetta sulla collina di San Lorenzo e domani la sottostante valle FAUL. Inoltre, venne progettato un tentativo di ampliamento della cerchia muraria di cui oggi rimane solo la torre di San Biele e venne completata la costruzione dell'acquedotto delle Pietrarelle. (PINZI, Storia di Viterbo, Volume II, Libro V, capitolo V). Morì nel 1268 e fu sepolto presso la chiesa di Santa Maria in Gradi. Nel corso dei tempi la tomba fu più volte spostata e definitivamente posta nel 1885 presso la Basilica francescana di San Francesco alla Rocca,<sup>63</sup> FIG 3

Dopo la morte di Papa Clemente IV avvenuta nel novembre 1268 si riunì il sacro collegio per l'elezione del nuovo papa. L'elezione si annovera tra gli episodi rilevanti della storia viterbese in virtù della sua durata e del ruolo simbolico che ricoprì per le successive elezioni pontificie. Nella lista dei cardinali elettori (18 in totale) figurava anche il cardinale presbiteriano di S. Martino, Simone Pantalieri, che ebbe un ruolo di fondamentale importanza nella risoluzione dell'elezione pontificia.<sup>64</sup>

Inizialmente i cardinali si recavano quotidianamente presso la cattedrale di San Lorenzo di Viterbo, per incontrarsi a votare. La tradizione voleva che l'elezione avesse luogo presso la cattedrale della città dove era deceduto il precedente pontefice.<sup>65</sup>

---

<sup>62</sup> PINZI, *Storia di Viterbo*, Volume II, Libro V, capitolo IV.

<sup>63</sup> SCRIBATI, 1988, *Viterbo nei suoi monumenti*, p. 297.

<sup>64</sup> FAPPERDUE, *I Conclavi viterbesi*.

<sup>65</sup> BOWER, *The history of pope pp* 283-84.

Trascorso circa un anno da quando il sacro collegio si era riunito, non erano giunti ad un accordo sull'elezione del nuovo pontefice. L'indecisione sulla scelta del nuovo papa era dovuta dalla divisione tra i cardinali. Gli undici cardinali italiani volevano un papa italiano che rimettesse in piedi l'imperatore per condividere con lui un grande impero, mentre i sette cardinali stranieri appoggiati da re Carlo, volevano un papa straniero, magari francese. Allora il Sacro Collegio focalizzò le proprie attenzioni su Filippo Benizi, all'epoca priore generale dell'Ordine dei Serviti. Si narra che il frate informato delle intenzioni del Collegio che prevedeva di elevarlo a pontefice, fuggì in una grotta sul monte Amiata, ritenendosi indegno.

Anche Bonaventura da Bagnoregio, settimo successore di San Francesco d'Assisi come generale dell'Ordine Francescano, rifiutò la propria elezione. Sempre lo stesso Bonaventura, successivamente con una serie di prediche sollecitò l'elezione di un nuovo pontefice, segnalando la necessità che il nuovo papa fosse scelto al di fuori del Collegio cardinalizio, come riportato nel convegno di studio del VII centenario del I conclave da Agnesotti, tenutosi a Viterbo nel 1975.

Sul finire del 1269 il podestà di Viterbo dell'epoca, tale Corrado di Alviano, nobile feudatario della zona, cominciò a riprendere il Sacro Collegio sul prolungarsi delle elezioni e li minacciò di prendere provvedimenti se non fossero arrivati ad una decisione in breve tempo. I cardinali infastiditi per l'atteggiamento del podestà reagirono scomunicando il podestà nel gennaio del 1270.<sup>66</sup>

Il suo successore nell'incarico di podestà di Viterbo, Alberto di Montebuono, insieme con il capitano del popolo Raniero Capocci, il primo giugno 1270 interpretando le insofferenze del popolo viterbese per il prolungarsi dell'elezione pontificia, ordinò dapprima lo scoperchiamento di una parte della Grande sala del palazzo papale dove era riunito il Sacro Collegio, fece ridurre le quantità di dispensazione del vitto e successivamente chiuse i cardinali nella grande sala "*clausi cum clave*". Nasce qui il termine conclave che verrà poi tramandato dalla storia. Ordinarono quindi di non fare uscire nessuno dalla Sala fino all'avvenuta elezione del nuovo pontefice.<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> PINZI, *Storia della città di Viterbo*, libro VII capitolo II, pp 266-.267.

<sup>67</sup> SCRATTOLI, *Viterbo e i suoi monumenti*, 1915 p.153;

A ragion del vero bisogna affermare che questa modalità era già stata applicata in altre elezioni papali, come durante le elezioni di Onorio III, di Celestino IV, e perfino d'Innocenzo IV, o laiche, ma con modalità totalmente diverse

I magistrati viterbesi, dopo tre settimane dalla chiusura, il 21 giugno autorizzarono i cardinali ad occupare anche le altre sale per soggiornare e risiedervi, ma lasciando il divieto di lasciare il palazzo.<sup>68</sup>

Pinzi ci racconta di un crudele fatto accaduto nella città di Viterbo durante il lungo periodo dell'elezione pontificia: l'omicidio di Enrico di Cornovaglia. L'assassinio avvenuto nella chiesa di San Silvestro l'11 Marzo 1271, quando a Viterbo giunse il corteo reale che riportava i resti di Luigi IX morto da crociato in Tunisia. Al corteo presero parte Carlo d'Angiò, Filippo III e lo stesso Enrico di Cornovaglia.

Il principe di Cornovaglia venne barbaramente ucciso dal cugino, l'angioino Guido di Monfort, che all'epoca era rappresentante in Toscana degli Angioni, mentre si celebrava la messa all'interno della chiesa. Ad oggi una lapide sulla facciata della chiesa (FIG. 1), ricorda il tragico evento, del quale anche Dante Alighieri parlerà nella Divina Commedia, ponendo Guido di Monfort nel girone dei violenti contro il prossimo, immerso nell'acqua bollente.<sup>69</sup>

L'omicidio sarebbe avvenuto per vendicare il padre Simone di Monfort, duca di Leicester, fatto uccidere dalla famiglia reale, dopo essere stato catturato come prigioniero dopo la battaglia di Evesham, sei anni prima.

Dopo l'episodio dell'omicidio Filippo III e Carlo D'Angiò fuggirono da Viterbo con il cuore di Enrico di Cornovaglia, mentre il corpo rimase sepolto nella cattedrale. Verrà successivamente trasportato nel duomo di Orvieto. Carlo d'Angiò rimase sbigottito per l'omicidio commesso dal suo parente ai danni di un cugino, lasciando Viterbo era a conoscenza che la sua lontananza dal Sacro Collegio, avrebbe reso impossibile l'elezione di un papa a lui gradito.<sup>70</sup>

Intanto all'interno del palazzo, Bonaventura da Bagnoregio insisteva affinché il Sacro Collegio trovasse una soluzione per eleggere il nuovo pontefice, che nonostante le decisioni prese dal podestà di Viterbo un anno prima, non era stata ancora attuata. Venne così

---

<sup>68</sup> PINZI, *Storia della città di Viterbo*, libro VII p.276.

<sup>69</sup> ALIGHIERI, *Divina commedia, Inferno*, Canto XII

<sup>70</sup> ADAMS, *Sede vacante 1268-1271*.

deliberata il primo Settembre 1271 una nuova commissione delegata dai porporati, di solo sei di loro, cinque italiani, o cardinali Paltanieri, Orsini, Annibaleschi, Savelli e Ubaldini e un solo cardinale francese, il cardinale di San Lorenzo in Lucina. Chiamata la commissione del “*compromissum*”, con l’intento di arrivare ad una risoluzione ed eleggere il nuovo papa entro due giorni. Membro fondamentale di questa commissione fu il cardinale Simone Pantalieri, il quale grazie alle sue doti diplomatiche, diede un contributo risolutivo nella scelta del nuovo pontefice.

Sorprendentemente la commissione, riunita nella sala del comune concistoro, dopo poche ore dalla sua formazione, nominò Tebaldo Visconti, nobile piacentino molto stimato per le sue qualità di buona persona, che in quei giorni si trovava a San Giovanni d’Acri per combattere al seguito di Edoardo d’Inghilterra la IX crociata.<sup>71</sup>

Tebaldo Visconti giunse a Viterbo cinque mesi più tardi, nel febbraio del 1272, e fu nominato prete il 13 marzo e successivamente, il 27 marzo venne incoronato papa a Roma, con il nome di Gregorio X.<sup>72</sup>

Il “*conclave viterbese*” ebbe una durata totale di 1006 giorni ed è tutt’ora l’elezione papale più lunga della storia dello stato pontificio. Il metodo del conclave viterbese fu ripreso due anni più tardi dallo stesso Gregorio X, nella promulgazione della costituzione apostolica “*Ubi Periculum*” nel 16 luglio 1274: questo documento stabilì ufficialmente il conclave come ufficiale procedura di elezione papale e affermò anche che la segregazione dei cardinali elettori dovesse rimanere in un’ aula comune senza alcun contatto con il mondo esterno a cui si sommassero graduali riduzioni della somministrazione dei pasti e dei redditi, con la pena di scomunica per i negligenti. Con alcune modifiche ed aggiustamenti, queste norme regolano tutt’ora lo svolgimento del conclave.<sup>73</sup>

Dopo Gregorio X, deceduto nel 1276, seguirono altri cinque papi: Innocenzo V (1276), Adriano V (1276), Giovanni XXI (1276-1277), Niccolò III (1277-1280) e Martino IV (1281). Durante questi brevi pontificati la politica viterbese rimase intrecciata a quella pontificia e ne è riprova la visita di Carlo D’Angiò nell’anno 1277.

L’elezione di Martino IV, francese, venne ampiamente manipolata da Carlo D’Angiò tanto che durante la sua elezione ci furono scontri sanguinosi per la città contro gli esponenti della

---

<sup>71</sup> GATTO, *il Conclave di Viterbo nella storia delle elezioni pontificie del '200*.

<sup>72</sup> BREZZI, *L'Italia, l'Europa, la Chiesa dal 1268 al 1276*.

<sup>73</sup> PETRUCCI, *in il problema della vacanza papale e la costituzione ubi periculum di Gregorio X*.



famiglia del predecessore, gli Orsini. Gli scontri proseguirono a lungo e coinvolsero anche il territorio della provincia della Tuscia. L'elezione fu ultimata presso Orvieto decretando in questo modo la fine della breve parentesi Viterbese all'interno della storia pontificia.<sup>74</sup>

Viterbo rimarrà comunque nell'orbita della politica papale ma sempre più perifericamente e svolgerà sempre più un ruolo provinciale, ma ciò non toglie i lustri e le imprese della città e del suo popolo, come ricorda, con gusto eroico, Pinzi alla fine della sua prefazione: *“Una città che, al pari della nostra, ha sì copiosi gli elementi della pubblica ricchezza, troverà sempre nelle sue tradizioni, nella tenacità dei suoi intenti, e massime nella concordia degli animi e delle sue forze, i mezzi per assorgere a nuovi e non oscuri destini.”*

---

<sup>74</sup> PINZI *La storia di Viterbo*, Volume II, libro VIII, capitolo I



Fig 1. Lapide posta sulla facciata della chiesa che ricorda il sanguinoso omicidio di Enrico di Cornovaglia. (FOTO



Fig 2. Veduta del Palazzo Papale di Viterbo (FOTO



Fig 3. Tomba di Papa Clemente IV nella chiesa di San Francesco a Viterbo.





Fig 4. Tomba di Papa Adriano V nella chiesa di San Francesco a Viterbo.

## CONCLUSIONI

In questa tesi ho esposto in maniera sintetica la nascita e lo sviluppo storico politico della città di Viterbo, partendo dalla sua origine, di cui possediamo una documentazione povera, fino alla sua massima ascesa politica nel periodo compreso tra il XII e XIII sec. In questa fase Viterbo assume un ruolo di spicco degli intrecci geopolitici centro italici tra papato e imperatore in modo più o meno centrale in relazione ai movimenti storici.

Spesso il ruolo della città rimane subordinato alle scelte politiche papali; tuttavia, nonostante l'influenza del pontefice sia stata notevole, la città di Viterbo ha mantenuto una propria autonomia in ambito della politica interna e della crescita sociale ed urbanistica.

In ultimo, Viterbo accolse la curia papale per circa un trentennio durante il quale tale permanenza permise una ulteriore crescita urbanistica, edilizia e sociale di cui ancora oggi si apprezzano la cinta muraria completa e il palazzo papale.

Di questa fa ho approfondito in modo maggiormente dettagliato l'episodio dell'elezione del papa Clemente IV: tale episodio non risulta marginale nella storia del papato, anzi assume un ruolo di primaria importanza poiché istituzionalizza la modalità elettiva del pontefice ancora oggi in uso come "*conclave*".

Inoltre, ho ricercato le informazioni riguardanti la famiglia Paltanieri, il ruolo diplomatico e politico svolto da questa casata nel territorio monselicense e la sua influenza anche nel padovano. Queste influenze non rimasero di carattere puramente regionale, ma si propagarono anche all'interno della politica italiana attraverso uno degli esponenti di spicco il cardinale Simone Paltanieri.

Nel dettaglio ho affrontato il ruolo del porporato monselicense raccogliendone la biografia essenziale e ho cercato di delineare il lavoro svolto durante l'elezione del pontefice Clemente IV nell'ultima fase del conclave in cui mediò la nomina del papa attraverso le sue spiccate doti diplomatiche.

## BIBLIOGRAFIA

BORTOLAMI Sante , “ *Oppidum opulentissimum*”: formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medievale, in *Monselice: storia, cultura e arte di un centro “minore” del Veneto*, a cura di RIGON Antonio, Treviso 1994.

CARROCCI Sandro *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio*, in *Magnati e popolani nell’Italia comunale*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia ed Arte, Pistoia,1997.

CIAMPI Ignazio, DELLA TUCCIA Nicola, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Tipografie Cellini, Firenze,1872.

DONDI DALL’OROLOGIO Antonio Carlo, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova 1805, *Dissertazioni sopra la storia ecclesiastica padovana*, VIII, Stamperia del seminario, Padova 1813

BERGER É. , *Les registres d’Innocent IV*, Paris 1884

FAPERDUE Giovanni , *I Conclavi Viterbesi*, Viterbo, 2004.

FISCHER Andreas, *Kardinaler im Konklave. Die lange Sedisvakanz der Jahre 1268 bis 1271*, W.de Gruyter-Max Niemeyer Stuttgart,2008.

GLORIA Andrea, *Il territorio padovano illustrato*, III, editoria Prosperini, Padova 1862

KAMP Norbert, Capocci, Raniero, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma, 1975.

KAMP Norbert, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, Münstersche Mittelalter-Schriften, München ,1973 .

KAMP, Norbert, *Istituzioni comunali in Viterbo nel medioevo. : Consoli, podestà, balivi e capitani nei secoli XII e XIII*, Agnesotti, Viterbo ,1963.

KANTOROWICZ Ernst, *Federico II, imperatore*, Garzanti Libri, Milano, 1994.

LANCONELLI Angela – R. L. DE PALMA, *Terra, acque e lavoro nella Viterbo medievale*, Premessa di Alfio Cortonesi, Ist.Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1992.

MAIN Angelo, *Il cardinale di Monselice Simone Paltanieri, nella storia del secolo XIII*, «Nuovo Archivio veneto», 39 Venezia, 1920, pp. 65-141.

MENZIGER Sara, *Viterbo 'città papale': motivazioni e conseguenze della presenza pontificia a Viterbo nel XIII secolo*, in *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2003.

Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738.

PAGANI Alba, *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Vecchiarelli, Manziana, 2003.

PARAVICINI BAGLIANI Agostino, *I Testamenti dei Cardinali del Duecento*, Roma: Presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, Roma, 1980

PERTZ G.H., *Annales Basilienses, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannover 1871,

PINZI Cesare, *La storia della città di Viterbo*, Tipografia della Cameraa dei Deputati, Roma, 1887

PROCOPIUS, *Procopio di Cesarea*, Garzanti, Roma 2007

RIGON Antonio, *San Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV)*. Ospedale, monastero, collegiata, ist. Storia ecclesiastica padovana Padova 1972

RUBINI Jacopo, *Annio da Viterbo e il decretum Desiderii*, *Storie e miti del libero comune viterbese*, Capitolo II, Sette città, S.l., 2012.

SCRIATTOLI Andrea, *Viterbo nei suoi monumenti*, F.lli Capaccini, Roma, 1915.

SIGNORELLI Giuseppe, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Cionfi, Viterbo, 1907.

STERNFELD Richard, *Der Kardinal Johann Gaëtan Orsini (Papst Nikolaus III.) 1244-1277*, editor ebering, Berlin (1905),

Laderchii Annales Ecclesiastici Tomus Vigésimus Primus 1229-1256, Barri-Ducis: Ludovicus Guerin Paris, 1870.

VALTIERI Simonetta, *La genesi urbana di Viterbo*, Officina edidizioni, Roma 1977.

VIGUER J.C. Maire, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio, in Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, Utet libreria Torino,1987.

WRIGHT David, *Inside Longest Papal Conclave in History*, ABC News S.I, 2005.

ZACCHELLO Giorgio, *Breve biografia del Cardinale Simone Paltanieri, in Monselice: Storia arte e cultura di un centro minore del Veneto*, a cura di Antonio RIGON, Treviso, 1994



## RINGRAZIAMENTI

Ho avuto modo di affrontare la storia della mia città, Viterbo, di raccogliere le informazioni riguardanti il suo sviluppo e la sua crescita. Viterbo è la città che mi ha visto crescere, nella quale ho passato i miei anni adolescenziali e in cui ho stretto amicizie importanti che tutt'oggi coltivo. È stata quindi mia premura e mio interesse affrontare una tesi che ripercorresse in sintesi le tappe più importanti della sua storia della città.

Inoltre, il mio percorso di vita mi ha portato a iniziare una laurea nell'ambito turistico presso la città di Padova, che mi ha accolto e nella quale ho trascorso circa tre anni.

Grazie alla guida del professore Dario Canzian ho potuto affrontare un argomento che connettesse queste due realtà cittadine che mi hanno particolarmente coinvolto nella mia esperienza universitaria e lavorativa.

Il professore mi ha indirizzato in ogni fase della stesura di questa tesi e lo ringrazio infinitamente per la professionalità, il rigore storico e la disponibilità con cui abbiamo affrontato assieme questo itinerario.

Un ringraziamento va anche ai miei genitori e a mio fratello Lorenzo per avermi sempre sostenuto, moralmente e psicologicamente, anche in fasi fragili e delicate del mio percorso. A loro dedico questo scritto e spero che possa manifestare una decorosa cornice della nostra

cittadina natale.

Andrea Chiusaroli